

Review of Maurizio Viroli, Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia, Laterza, Roma – Bari 2005

Daniele Santarelli

▶ **To cite this version:**

Daniele Santarelli. Review of Maurizio Viroli, Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia, Laterza, Roma – Bari 2005. 2007. halshs-00190009

HAL Id: halshs-00190009
https://shs.hal.science/halshs-00190009

Submitted on 23 Nov 2007

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Studi Storici Luigi Simeoni, LVII, 2007

Maurizio VIROLI, *Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia*, Laterza, Roma – Bari 2005, pp. 312

Partendo dalla constatazione che "la religione che aiutò gli americani a fondare e a mantenere in vita la loro Repubblica era, in fondo, molto simile a quella che nacque quattro secoli prima a Firenze e che Machiavelli contribuì a mantenere viva e a trasmettere ai pensatori politici repubblicani" (pp. XXXII-XXXIII), Maurizio Viroli in questo libro inserisce il pensiero del grande scrittore e uomo politico fiorentino nel solco dell'Umanesimo civile e colloca la sua concezione della religione nel contesto politico e religioso dell'Italia del tempo.
Machiavelli non era, secondo Viroli (che affronta la concezione di Dio di Machiavelli soprattutto nel primo capitolo del libro, "Il suo Dio"), né ateo né pagano, come lo ha interpretato molta parte della storiografia. Certo, in Machiavelli non si trova nessuna preoccupazione per la salvezza dell'anima; egli irride inoltre preti, frati e devozione popolare. Machiavelli aveva una concezione ciclica della storia, ben lontana dalla concezione lineare del cristianesimo, credeva nel Fato e nell'esistenza di intelligenze occulte che manovravano gli eventi spesso ai danni dei buoni e a vantaggio dei malvagi. Egli tuttavia amava la patria "più dell'anima" (come ebbe a scrivere in una celebre lettera a Francesco Vettori del 1527, anno in cui morì). La religione di Machiavelli è una religione della virtù, che spinge ad amare la patria di un amore fondato sulla *caritas*, un amore cioè disinteressato, che non chiede nulla in cambio e che spinge a gesti eroici. Il concetto di *caritas* era largamente presente nell'Umanesimo quattrocentesco, e in particolare nel pensiero di Ficino. Il problema era che un simile spirito religioso in Italia era stato affiaccato dalla Chiesa, che aveva reso gli italiani "irreligiosi" e "cattivi", imponendo una religiosità fondata sulle cerimonie e sulle pratiche esteriori, nonché sull'accettazione rassegnata dell'ingiustizia e dei soprusi.
L'argomento è affascinante ed è trattato da Viroli con maestria. Il cristianesimo repubblicano della tradizione fiorentina si riflette nelle opere politiche di Machiavelli; esso è presente nelle sue orazioni, compresa quella più bella e famosa, *Il Principe*. I grandi fondatori di stati, i più grandi sovrani e legislatori dell'antichità sono stati uomini religiosissimi, si può dire anche riformatori religiosi: Mosé e Numa Pompilio per es. Lo spirito religioso, d'altronde, spinge l'uomo a sacrificarsi sino alle estreme conseguenze: secondo la religione repubblicana Dio premia chi serve la patria, chi mette in rischio per lei la propria vita e i propri averi, chi persegue gli ideali della gloria terrena. L'oratore politico deve far leva su questa religione per spronare gli animi dei cittadini alla difesa della repubblica (l'argomento è affrontato nel secondo capitolo del libro, "La forza della parola"). Questa religione è indispensabile alle repubbliche (argomento trattato soprattutto nel terzo capitolo del libro, "La

repubblica e la sua religione"), è *instrumentum libertatis* così come una cattiva religione, non fondata sui valori civili, è *instrumentum dominationis*.
Per Machiavelli la repubblica è il miglior regime politico che si possa avere:

Per Machiavelli la repubblica è una costituzione politica che si fonda sul governo della legge e sul bene comune, e un modo di vivere conforme a quei principi: un "vivere libero", come ama scrivere. [...] La repubblica nasce grazie alla virtù straordinaria dei fondatori; vive se ha buoni ordini, buone leggi e buoni costumi e rinasce, quando rinasce, per la virtù dei redentori. Tanto la virtù straordinaria dei fondatori e dei redentori, quanto i costumi dei cittadini hanno bisogno di una religione che esorta a cercare la gloria del mondo, infonde coraggio, insegna a servire la patria e ad amare la libertà. Senza questa religione le repubbliche non possono nascere, non sanno resistere né all'aggressione esterna né al male della corruzione; non hanno la forza morale per rinascere e ritrovare i princìpi della giustizia. La religione della virtù non è accessorio bensì anima del vivere libero (p. 142).

La repubblica è dunque una costruzione fragile ed ha bisogno per la sua sopravvivenza di una "religione della virtù". Questa religione è diversa, pur presentando qualche punto in comune, da quella di Savonarola, personaggio disprezzato da Machiavelli, il quale identificava religione e repubblica e voleva realizzare in Firenze la Nuova Gerusalemme. Di Savonarola però Machiavelli condivideva la critica al papato, accusato di aver corrotto la religione cristiana. Machiavelli, sostiene Viroli, "vuole una religione che educhi alla vera bontà d'animo" (p. 173); "bontà" che era propria dei Romani e che si ritrovava, secondo Machiavelli, alla sua epoca, nei popoli della Germania, popoli che assolvevano i loro doveri secondo la coscienza, evitando l'inganno: "Machiavelli loda la religione che sa entrare nell'interiorità degli uomini e mantenere vivo nella coscienza il sentimento del dovere, come il paganesimo dei Romani antichi e il cristianesimo dei tedeschi moderni" (p. 175). Tale religione rispecchiava lo spirito originario del cristianesimo, che si era perso con la corruzione ed il potere temporale del papato.
Una simile religione era "necessaria per avere buoni eserciti" (p. 178), "soprattutto perché essa rende sacro il giuramento dei soldati prima della battaglia" (p. 179); essa rende i soldati più onesti e meno inclini a fare del male; "è un freno alle guerre ingiuste e un monito a cercare la pace" (p. 182).
Dunque la riforma morale e religiosa in Machiavelli è necessaria ai fini della "riforma politica" che egli voleva instaurare a Firenze. Questo aspetto appare particolarmente importante, alla luce soprattutto delle considerazioni svolte dai più brillanti intellettuali italiani dell'Ottocento e della prima metà del Novecento sulla mancata riforma religiosa e morale additata come causa primaria dell'arretratezza e dei mali dell'Italia (l'argomento è trattato nel quarto capitolo del libro, "Machiavelli e la riforma religiosa e morale d'Italia").
Nell'ultima parte del libro l'autore traccia un filo rosso che unisce Machiavelli a scrittori e pensatori politici a noi molto più vicini cronologicamente, come Benedetto Croce, Piero Gobetti, Carlo e Nello Rosselli e Luigi Einaudi che dettero parecchio rilievo a questo problema, e svolge riflessioni che toccano prepotentemente l'attualità:

La presenza di Machiavelli nella storia della riforma religiosa e morale ci permette di capire il problema che l'Italia si trascina da secoli: quella mancanza di una coscienza morale profonda e forte che ci ha impedito e ci impedisce di essere un vero popolo libero. La vicenda ideale che inizia con l'umanesimo civile, e ha in Machiavelli uno dei più convinti sostenitori, non si chiude con Mazzini e De Sanctis, come riteneva Cantimori. Continua fino ai nostri giorni nel modo di

pensare e di sentire di chi non si rassegna a vivere in un paese che ride della corruzione e non conosce la vergogna. Nonostante i pochi, o i molti, che non si rassegnano, la riforma morale dell'Italia resterà probabilmente un'aspirazione che non si realizzerà mai, neppure parzialmente. Ma la storia di quell'aspirazione, e del ruolo che Machiavelli ha svolto, merita ugualmente di essere raccontata, se non altro per non dimenticarla (p. 205).

Machiavelli non si interessava affatto di teologia, ma fu letto ed apprezzato da eretici e riformatori italiani (si segnala in particolare l'apprezzamento di Antonio Brucioli) per le sue critiche contro la corruzione della Chiesa di Roma (Machiavelli tra l'altro auspicava la dissoluzione dello Stato Ecclesiastico) e fu respinto e disprezzato dagli scrittori politici della Controriforma (le opere di Machiavelli furono d'altronde ben presto messe all'Indice). Una religione civile per molti versi simile a quella prospettata da Machiavelli è proposta e difesa da Giordano Bruno nella *Spaccio della bestia trionfante* (1584). Essa si ritrova anche nei *Concetti politici* (1598) di Francesco Sansovino. Anche i libertini italiani del Seicento la fecero propria. Nel Settecento raccolsero le idee di Machiavelli grandi scrittori come Pietro Giannone, Vittorio Alfieri, Ludovico Antonio Muratori. In seguito tuttavia sulla concezione di Machiavelli prevalse quella di Jean Jacques Rousseau, secondo il quale era necessaria una religione interamente nuova, che doveva essere istituita dalla repubblica stessa: i rivoluzionari giacobini seguirono alla lettera questi dettami. Agli albori del Risorgimento le idee di una riforma religiosa e morale dell'Italia si trovano in Vincenzo Cuoco e in Ugo Foscolo. Ma fu una celebre opera di J. C. Léonard Sismonde de Sismondi, l'*Histoire des républiques italiennes du moyen âge* (1826) a destare profonda impressione e a fornire uno stimolo fondamentale per le riflessioni ulteriori. Secondo il Sismondi la causa principale della servitù e della decadenza politica italiana era la cattiva educazione religiosa impartita dalla Chiesa della Controriforma: la religione imposta, infatti, si fondava su una superficiale devozione, era un inganno della coscienza e mancava di vero senso morale. Le riflessioni di Machiavelli sulla religione furono riscoperte da un pensatore cristiano come Niccolò Tommaseo. Anche Giacomo Leopardi le fece proprie.

Viroli sottolinea come il Risorgimento italiano non fu ateo: al di là della presenza di un pensatore cristiano come Vincenzo Gioberti, è soprattutto la figura di Giuseppe Mazzini a catturare l'attenzione. Mazzini va considerato una personalità profondamente religiosa: "Senza raccogliere le intuizioni di Machiavelli, Mazzini elaborò una compiuta teoria della religione quale mezzo necessario per l'emancipazione di un popolo dalla servitù politica e dalla corruzione morale" (p. 279). Viroli inoltre, a conclusione del libro, ricorda le riflessioni su Machiavelli e sul problema religioso dell'Italia di Francesco De Sanctis, Oreste Tommasini, Piero Gobetti, Carlo Rosselli, Antonio Gramsci, Benedetto Croce, Luigi Russo e, infine, Luigi Einaudi, notando l'attualità delle riflessioni di Machiavelli, "profeta della riforma religiosa e morale".

L'ultima parte del libro è quella più problematica, e per questo è valsa la pena soffermarcisi in modo più attento. Nelle precedenti parti Viroli ha fornito un'interpretazione interessante della religione di Machiavelli, vista come lo sbocco più compiuto della religione civile presente nell'Umanesimo fiorentino sin dal Trecento. Nell'ultima parte le riflessioni dell'autore hanno un valore "politico" oltre

che “storico”. Tali riflessioni anticipano un libro più specificamente dedicato alla “religione della libertà”, al quale l’autore sta lavorando e la cui pubblicazione si attende per una valutazione più compiuta della sua proposta interpretativa che riguarda la storia della società italiana.
Per quanto riguarda Machiavelli, questo libro costituisce senz’altro un importante e brillante contributo che si aggiunge al precedente *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli* (Laterza, Roma – Bari 1998), fornendo pregevoli ed originali spunti interpretativi che non mancheranno di alimentare la discussione storiografica.

Daniele Santarelli